

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO LXVIII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep. III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni “Quaderni” e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

San Pietro e Paolo

(At 12,1-11; Sal 33; 2 Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19)

Sia lodato Gesù Cristo.

Oggi è la solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Le doti della Chiesa Cattolica sono queste: una, santa, cattolica e apostolica. Di queste quattro doti che ha la Chiesa, la più importante è quella apostolica. La Chiesa cattolica – una, santa, cattolica, apostolica – è apostolica perché si fonda sugli Apostoli e gli Apostoli in tanto potevano essere tali in quanto erano testimoni della risurrezione di Gesù.

Cristo è risorto, se è risorto vuol dire che è morto. Dunque devono essere non soltanto testimoni della risurrezione di Gesù, ma anche della morte di Gesù.

Gesù vive perché è risorto, e vive ancora perché Egli non può più morire. La sua risurrezione non è come quella di Lazzaro che è risuscitato, come anche qualche altra persona di cui parla il Vangelo, questi sono morti in seguito. Gesù è risorto e non morirà più, quindi la sua resurrezione è ‘eterna’. Dunque se è risorto è segno che è morto.

Gesù chiese agli Apostoli: *“Voi chi pensate che io sia?”* (Mt 16, 15). Simon Pietro rispose: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”* (Mt 16, 16). Il Cristo è colui che deve essere rifiutato, morire e poi risorgere, l’ha detto Gesù.

Però il Cristo non può essere se non il Figlio di Dio. È qui il punto. Soltanto il Padre poteva rivelare il Figlio, e rivelando il Figlio ha detto anche che è il Cristo. Per questo Gesù ha detto: *“Tu, Pietro, non potevi dire chi sono io se non te l’avesse rivelato mio Padre; né la carne né il sangue ti potevano dire chi sono io, ma il Padre mio che è nei Cieli”*. (cfr. Mt 16, 17).

Dunque Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.

Gesù ha detto che il Cristo deve morire e poi risorgere al terzo giorno secondo le Scritture (cfr. Lc 9, 22). Il Cristo è il Figlio di Dio: esisteva prima il Figlio di Dio e poi il Cristo che ha cominciato ad esistere quando è nato dalla Madonna. Come Figlio di Dio esisteva prima, perché Iddio è eterno, è diventato il Cristo, cioè ha preso la natura umana, perché attraverso la natura umana Egli ha espiato i peccati del mondo, e ha ottenuto dal Padre suo il

perdono dei peccati per far risorgere anche noi. Lui è la risurrezione e la vita, l'ha detto Lui: *“Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà”* (Gv 11, 25). L'ha detto Gesù a Marta, prima di far risorgere Lazzaro.

Gesù le disse *“Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà”*, addirittura ha detto: *“vivrà in eterno”* (ib.). Mamma mia.

Dunque la Chiesa Cattolica è una, santa, cattolica e apostolica. Il capo degli Apostoli è Simon Pietro. Pietro ha rivelato, per rivelazione che il Padre Celeste ha fatto a lui, che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. I peccati sono un'offesa gravissima fatta a Dio, la loro gravità si desume dalla dignità della Persona che viene offesa, come dice sant'Anselmo, il Cristo non poteva espiare i peccati se non fosse stato il Figlio di Dio. Per espiare i peccati ci vuole un riparatore infinito, per questo il Padre lo ha mandato, perché tutti gli uomini messi insieme non potevano riparare i peccati del mondo, e il Padre Celeste ha mandato il suo Figlio sulla terra per riconciliare l'umanità con Dio.

Era necessario che il Cristo fosse Dio, sia per riparare i peccati del mondo e sia per donare la vita divina in modo da dare a noi la possibilità di diventare figli di Dio, e quindi membri della famiglia di Dio: la Chiesa; doveva essere Dio per dare valore infinito alla sua espiazione dei peccati del mondo mediante la sua morte e risurrezione.

Gli Apostoli sono testimoni della risurrezione di Cristo. Noi dobbiamo essere apostolici come gli Apostoli, poiché è apostolica la Chiesa. In che senso? Dobbiamo testimoniare la resurrezione di Cristo, cioè che noi in Cristo abbiamo avuto la remissione dei peccati, siamo diventati figli di Dio, e per questo siamo diventati membri della famiglia di Dio che si chiama la Chiesa.

Se noi come gli Apostoli che furono testimoni della risurrezione di Cristo, non risorgiamo alla vita divina, non possiamo far parte della Chiesa di cui Pietro è la pietra e il fondamento. Lui ha le chiavi del Regno dei Cieli; non soltanto, ma lui può anche legiferare: *“Quello che scioglierai o legherai sulla terra sarà sciolto e legato nei Cieli”* (Mt 16, 19). Il Signore a Pietro ha detto che lui è il fondamento della Chiesa che Egli ha fondato nella storia del mondo, gli ha dato le chiavi del Regno dei Cieli, cioè il potere di legiferare sempre secondo la sua volontà, e gli ha detto che *il regno di satana non prevarrà mai sul mio regno che ho fondato su di te* (cfr. Mt 16, 18). Questo è molto importante.

Gesù dice a Simon Pietro che suo Padre gli ha rivelato la sua identità: Gesù è il Cristo, che sarebbe morto e risorto, per espiare i peccati e ottenere il perdono dei peccati. Noi con la vita nuova che Cristo ci ha donato, testimoniamo come gli Apostoli la resurrezione di Cristo.

Come gli Apostoli con la vita e con le opere hanno testimoniato Cristo con la propria risurrezione alla vita divina, così dobbiamo fare anche noi. Addirittura san Pietro, insieme con san Paolo, hanno testimoniato la resurrezione di Cristo mediante il loro martirio; san Pietro con la crocifissione sul colle Vaticano, san Paolo con la decapitazione alle Tre Fontane, non venne crocifisso perché aveva la cittadinanza romana.

Gli Apostoli sono grandi testimoni. Cosa vuol dire ‘martire’? Testimone. Quindi la resurrezione di Cristo comunicata a noi, partecipata a noi, raggiunge il top della testimonianza da parte nostra mediante il martirio.

C’è un martirio nel quale si versa il sangue; c’è anche un martirio in cui, pur non versando il sangue, si soffre molto: il tuo quotidiano; portare la croce propria, giorno dopo giorno, per te è un martirio. Quante sofferenze! Portando la croce di ogni giorno come ha fatto san Pietro, come ha fatto san Paolo, tu testimoni di essere non soltanto partecipe della croce di Cristo, ma anche della sua risurrezione, perché risorgi alla vita divina.

Non si può risorgere senza morire prima, si muore sulla croce del quotidiano vissuto nella volontà di Dio. Ciascuno ha la propria croce. L’ha detto Gesù: “*Se non rinnegate il vostro io e non portate ognuno ogni giorno la propria croce, non potete essere miei discepoli*” (cfr. Mt 16, 24), non potete appartenere al mio Regno, alla mia Chiesa.

Solo se tu porti la croce, la tua croce di ogni giorno, proprio allora, giorno dopo giorno, tu rinunzierai al tuo io e morirai a te stesso, al tuo io. Se non avviene questo, non c’è risurrezione, non possiamo essere testimoni della risurrezione, non possiamo essere apostolici, seguaci non soltanto di Cristo ma anche degli apostoli, i quali sono stati testimoni della risurrezione di Cristo.

Quando Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo, sapete che ha detto? “*Andate, siate miei testimoni*” (cfr. At 1, 8). Testimoni del risorto. Come? Mediante la risurrezione della propria vita. E come si può risorgere se non si

muore? Dove si muore? Dove è morto Cristo, che è morto sulla croce e poi è risorto dal sepolcro.

Anche tu devi morire su quella croce che porti ogni giorno dove tutte le difficoltà, le sofferenze, i travagli del quotidiano, le devi sopportare per amore di Dio. È là che il tuo io muore per poter risorgere alla vita nuova ed essere apostolico e meritare come gli Apostoli il Regno di Dio le cui chiavi ce le ha uno di loro, cioè san Pietro, Simon Pietro: *“A te darò le chiavi del Regno di cieli”* (Mt 16, 19). Se non si è apostolici, san Pietro, che è il capo degli Apostoli, non gira la chiave che apre la porta del Cielo per farti entrare.

Avete sentito la seconda lettura? San Paolo dice: *“Io ho combattuto la battaglia della fede”* (cfr. 2 Tm 4, 7), cioè di credere in Cristo, non nel mondo ateo e materialista.

Non credere alle chiacchiere della televisione, internet o altro, o degli amici non buoni, no, non date retta: la buona battaglia della fede vuol dire combattere contro coloro i quali vogliono toglierti la fede. Paolo ha scritto: *“Io ho combattuto questa battaglia, ho conservato la fede, sono arrivato alla fine della corsa, e adesso attendo la corona di giustizia secondo le opere che ho fatto”* (cfr. Tm 4, 7-8).

Quest’Apostolo ha incontrato Gesù risorto sulla via di Damasco. Dopo la sua risurrezione Gesù è apparso a tanta gente, anche a san Paolo. E san Paolo da Gesù è stato fatto apostolo dei pagani! e quindi anche di noi, perché i non pagani erano coloro che non erano israeliti. Apostolo delle genti, mamma mia.

Quanto ha sofferto l’io di Paolo per poter raggiungere la corona della gloria, ‘corona di giustizia’ come dice lui.

Figlioli, la nostra religione è seria, è onesta, è concreta, è oggettiva, non è fatta di parole, di chiacchiere. Avete sentito il Papa? Quanti cristiani: parole, parole, parole... è i fatti che vuole il Signore, perché Gesù è morto e risorto, e continua ancora ad aiutare la Chiesa Cattolica che soffre come Simon Pietro. Oggi, mai come oggi, la Chiesa e il Papa e noi sacerdoti siamo chiusi nelle carceri, però l’angelo del Signore viene, scioglie le catene, e ci fa uscir fuori dalle carceri delle opinioni che vengono dai governi, vengono dai satanici. Noi umilmente usciamo dalle carceri per proclamare ancora che Dio esiste, che Gesù è risorto, che Lui è veramente la vita e la risurrezione nostra; chiediamo

al Signore la forza, il coraggio di essere saldi nella fede come Paolo che combatte la buona battaglia della fede giunto al termine della corsa, attende la corona di gloria.

Anch'io ho combattuto il combattimento della fede, anch'io ho combattuto questa lotta, ma non sono arrivato ancora alla fine della corsa, perché voi state pregando per me. E pregate perché anch'io abbia un giorno dal Signore la corona di giustizia che io auguro a voi più luminosa di quella che il Signore vorrà dare a me.

Tutta la Chiesa è fatta di figli. Anche la Madonna è figlia di Dio, è figlia della Chiesa, soltanto che Gesù là dalla croce l'ha voluta costituire Madre della Chiesa.

Che bello: tutta la Chiesa universale adesso si unisce a noi per la preghiera che ci ha insegnato Gesù per rivolgere insieme con Lui al Padre Celeste la preghiera filiale dei nostri cuori.

Stavo pensando alla prima lettura: l'Angelo del Signore libera san Pietro, dal carcere; il Signore ha liberato Paolo dalla bocca del leone.

Mai come oggi dobbiamo chiedere al Signore di mandare l'Angelo suo perché ci liberi da quelli che non vogliono che noi diciamo la verità, che noi diciamo le cose del Signore. *“La Chiesa? Ma stia al suo posto!”* Il posto della Chiesa: non c'è un atomo sulla terra dove la Chiesa non possa o non debba stare! Perché la Chiesa è divina, e Dio deve occupare tutti i posti portando sempre la luce e la forza di Dio per vivere secondo Lui.

<<preghiamo che ci illumini sempre di più intorno all'immensità dell'eterna eredità a cui la bontà del celeste Padre ci ha destinati. La penetrazione del nostro spirito in questo mistero aliena l'anima dai beni terreni, e ci rende ansiosi di arrivare alla patria celeste.>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

La misericordia

(Am 7, 10-17; Sal 18; Mt 9, 1-8)

Ho visto diverse volte Lucifero, però una sola volta l'ho visto come egli è realmente: tutto nero. La faccia non aveva occhi, né bocca, niente, era tutto nero, vestito elegantemente tutto di nero, non c'era un filo di luce, niente, anche il vestito era nero.

Quando il Signore esercita la misericordia e il perdono, non tiene presente il peccato, però non esclude completamente la tua sofferenza dell'offesa che hai fatto a Dio con i tuoi peccati.

L'offesa fatta al Padre Celeste consiste nel peccato che hai commesso, e nella conseguenza del peccato, cioè la morte in croce di Gesù.

Quindi il Padre Celeste per concederci il perdono attraverso suo Figlio, attraverso la Chiesa, deve superare con l'amore non soltanto il nostro peccato, ma anche la morte di suo Figlio, non potremmo mai avere il perdono senza la morte di suo Figlio.

Dunque la misericordia è collegata con il peccato e con colui il quale ha espiato il peccato e ha ottenuto il perdono.

Quando uno commette un peccato e dice per esempio: *“Beh poi vado a confessarmi perché...”* non ha presente Dio, non ha presente Gesù, non ha presente la gravità del peccato, pensa soltanto ad avere il perdono.

Credo che un'anima che va unilateralmente verso la misericordia di Dio e non considera più il peccato, corre il rischio di non ricevere il perdono, perché il peccato è stato riparato da Cristo mediante la sua morte sulla croce, e là sulla croce ha ottenuto il perdono dei peccati, ci ha scusato anche: *“Perdona loro perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,34).

Tu quando commetti il peccato e poi chiedi la misericordia del Signore, quel peccato che hai commesso lo scusi da te? Ti rendi conto che il peccato ha causato la morte sulla croce di Gesù?

Tanti fedeli, tanti sacerdoti, tante anime consacrate, scusano i peccati commessi, li ritengono debolezze, fragilità, invece sono offese gravissime che vengono fatte al Padre Celeste, il quale per perdonarci ha mandato suo Figlio,

nato dalla Madonna, è morto in croce per poter avere sulla croce, con la riparazione dei peccati del mondo, anche il perdono scusandoci dinanzi al Padre.

Vorrei che si chiarisse questa cosa nel cuore dei nostri fedeli, dei sacerdoti, delle anime consacrate. È l'anno della misericordia va bene, è vero, però non si può coniugare l'anno della misericordia con un'ostinata mancata conversione.

Sapete come si chiama teologicamente la conversione? Quando uno si converte che deve fare? Deve lasciare il male e fare il bene.

Il pentimento è il dolore che ti porta a lasciare il male, e il proposito di non farlo più. Quindi la conversione non è altro che il pentimento sincero.

L'anno della misericordia è l'anno della conversione, l'anno del pentimento, l'anno della presa di coscienza dei peccati.

Ci possono essere fedeli, sacerdoti, seminaristi, anime consacrate che con molta faciloneria pensano alla misericordia, ma non pensano alla conversione, al pentimento. La mancanza del pentimento nella confessione la rende invalida, perché, affinché la confessione sia valida, è necessario il pentimento, cioè il dolore dei peccati e il proposito di non farlo più.

L'anno della misericordia è l'anno della conversione, l'anno della presa di coscienza dei peccati, specialmente i peccati dei sacerdoti e delle anime consacrate.

Perché è grave questo? Perché sia i sacerdoti che le anime consacrate hanno una conoscenza maggiore sia di Dio, sia di Gesù Crocifisso Risorto, sia della confessione e sia del pentimento. Quindi, per saltare la conoscenza teologica della verità della confessione, è necessario che ci sia una grande tenebra dentro il cuore.

La tenebra fa saltare completamente la conoscenza di Dio, la conoscenza di Cristo morto e risorto, la conoscenza dell'inferno. Come mai si entra nell'errore, come ho letto nella prima preghiera? *“Le tenebre dell'errore, lo splendore della verità”* (cfr. orazione del messale). Come mai un cristiano che frequenta la Chiesa, un sacerdote, un'anima consacrata perde lo splendore della verità? Come fa a spegnere la luce della verità? Come avviene questo?

Vi faccio presente che satana con le piccole cose entra attraverso le occasioni, con l'indugiare prima di respingere la tentazione, con la confusione delle convinzioni. Entra nella mente, nella volontà, aumenta piano piano, piano piano l'amore al piacere, non solo, ma con molta abilità, quando nell'anima c'è la presunzione che non prende sul serio la tentazione, e l'imprudenza, avviene che accoglie i suggerimenti di satana : *che c'è di male? Ma in fondo non è peccato*. E qualora ci fosse la conoscenza del peccato, satana rimanda sempre alla lontana il peccato: *Sì, ma non è proprio peccato grave perché non c'è il rapporto, ho pensato; sì, anche se ho avuto... però in fondo in fondo...*

satana comincia a dare una scansioni, piano piano, circa la convinzione del peccato commesso: *ma non è peccato; sì, c'è stato questo ma non lo volevi, non è materia grave, ma in fondo...*

Tutto questo avviene perché c'è già la tenebra dentro il cuore, in quanto è entrato satana con la presunzione che non c'è nulla di male, con l'imprudenza, con l'occasione, con l'indugiare prima di reagire alla tentazione, con la confusione; quando tu fai questo, è segno che satana è entrato nel tuo cuore. Poi inietta il piacere e l'anima è stordita nella confusione.

Satana utilizza lo stordimento nella confusione per far credere al soggetto che non è pienamente cosciente, per cui se non c'è la piena coscienza, non c'è il peccato.

Mette dubbi sull'oggettività e la realtà del peccato. È abile satana.

Un sacerdote, un'anima consacrata quando entra piano piano nell'occasione, negli indugi, nella confusione circa la volontarietà, la piena coscienza, la materia grave, le tenebre aumentano sempre di più. Non si vede la luce, e non solo non si vede la luce e ci sono le tenebre, ma satana in questo momento particolare cerca in tutte le maniere di addentrarsi nel mondo del piacere o dell'orgoglio o della concupiscenza della carne, per cui se ne salta completamente tutto il processo della conversione, della misericordia, del peccato, non c'è più niente, non si vede più nulla.

La cosa peggiore di questa situazione è che non si riesce a pregare e se si prega, non c'è amore. Satana ha rubato l'amore, ha messo nel cuore l'amore alle cose del mondo, al piacere, al divertimento, alla presunzione, perché il cuore è uno: o c'è l'amore a satana o c'è l'amore a Cristo.

Non essendoci l'amore a Cristo, non soltanto si è inclini a disubbidire, a fare peccati, non solo si minimizza la gravità del peccato, una debolezza, una fragilità, ma non si riesce neppure a chiedere perdono al Signore.

Non riesci a considerare che è peccato, se non consideri che è peccato, non scatta nemmeno la richiesta della misericordia del Signore.

<< ... la giustificazione dalla nostra empietà è tale, che ben può dirsi che Iddio mostrò la sua potenza più sulla nostra conversione, che nel trarre dal nulla il cielo e la terra, poiché vi è più opposizione tra il peccatore e la grazia, che tra il nulla e l'essere. Il nulla è meno lontano da Dio, che lo stesso peccatore. Infatti il nulla essendo la privazione dell'essere non ha nessuna potenzialità di resistere al volere di Dio, mentre il peccatore essendo un essere ed un essere libero può resistere a tutti i voleri divini; inoltre nella creazione si tratta dell'ordine naturale, nella giustificazione dell'empio invece trattasi dell'ordine soprannaturale e divino.>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

La gioia che deriva dal Vangelo

(Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10, 1-12. 17-20)

Sia lodato Gesù Cristo.

Come avete ascoltato dalla prima preghiera, dalla prima lettura, dalla seconda e dalla terza, si parla praticamente della gioia che deriva dal Vangelo. Perché? Perché il Vangelo è Cristo. Lui ha espiato i peccati del mondo e ci ha ridato la vita nuova con il perdono.

Il perdono comprende anche tutta la forza necessaria per non commettere più quei peccati che sono stati confessati: o dell'orgoglio o delle debolezze della carne, altrimenti che perdono è? Che vita nuova del Signore è se ci dà una vita nuova debole, se dà un perdono che è insufficiente a superare le difficoltà che prima non si sono superate a causa della debolezza della preghiera e della buona volontà?

Nel perdono ci sono tutte quante le grazie necessarie, specialmente la fede, la speranza e l'amore. Certamente il perdono è fonte di gioia. «*Rallegratevi con Gerusalemme*» (Is 66, 10), dice la prima lettura.

Nella seconda lettura San Paolo nella lettera ai Galati dice che «*il suo vanto è*» appunto «*Gesù crocifisso risorto*» (Gal 6, 14). Crocifisso perché ha espiato i peccati e ha ottenuto il perdono, risorto perché egli con la sua risurrezione ci dà la vita nuova per vivere secondo Dio nella gioia di cui parla la prima lettura: «*rallegratevi in Gerusalemme*» (Is 66, 10) cioè rallegratevi in questa gioia che Gesù risorto ci dona.

Nella terza lettura c'è un fatto molto interessante.

Maria Maddalena incontra il giardiniere sotto le cui spoglie c'era Gesù e da Gesù viene mandata agli Apostoli ad annunziare Lui stesso risorto. I discepoli del Signore furono mandati per annunziare al mondo la lieta novella di Gesù crocifisso risorto, del perdono dei peccati, della vita nuova nel Risorto.

Anche noi dobbiamo continuare questo mandato che Gesù duemila anni fa ha dato ai discepoli, i quali a due a due andavano nei villaggi, nelle città, nelle piazze ad annunziare Gesù crocifisso risorto, il quale ha fatto loro una

raccomandazione: *non pensate a nulla, perché tutto quello che vi è necessario certamente mio Padre ve lo darà.*

Nella prima preghiera si dice una cosa molto importante. Perché noi possiamo rallegrarci, è necessario che il Signore ci sollevi dall'oppressione della colpa, Egli stesso ci dà questo sollievo profondo, ricco di fede, di speranza certa e di amore al Signore e al prossimo.

Questo sollievo dall'oppressione della colpa, per opera di Gesù crocifisso e risorto, ci dà la gioia non soltanto di essere liberati dall'oppressione della colpa, ma ci mette tanta gioia nel cuore da desiderare di comunicare agli altri la gioia che abbiamo sperimentato umiliandoci dinanzi al crocifisso risorto con una buona confessione.

Tutto questo è nella liturgia della Parola.

Nella prima preghiera il Signore ci solleva dall'oppressione della colpa.

Nella prima lettura il Signore, mediante la Parola di Dio, ci dice di rallegrarci perché ci libera dall'oppressione della colpa.

Nella seconda lettura, San Paolo ci dice che Colui il quale fa il dono di togliere la colpa e darci la gioia, è Gesù crocifisso risorto.

Nella terza lettura c'è il mandato di donare agli altri il dono del Crocifisso risorto: la confessione dei peccati e la vita nuova.

<< Oh! se tutti comprendessimo da quale estrema miseria ed ignomia ci ha tratto la mano onnipotente di Dio. Oh! se potessimo penetrare per un solo istante quello che stupisce ancora gli stessi spiriti celesti, cioè lo stato a cui la grazia di Dio ci ha sollevati ad essere niente meno quali suoi figliuoli destinati a regnare col Figliuolo suo per tutta l'eternità! Quando ciò sarà permesso di penetrare ad anima umana, ella non può se non vivere una vita tutta celeste.>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

L'inclinazione

(Os 2,16.17b-18.21-22; Sal 144; Mt 9,18-26)

Vi devo parlare dell'inclinazione in senso globale, come razionalità, come emotività psichica, come sensualità.

Anzitutto il punto di partenza è questo: noi naturalmente siamo nella posizione di inclinazione al male con la mente, con la volontà e con i sensi. La mente facilmente va alla menzogna, la volontà facilmente va alla malizia e i sensi facilmente a ciò che non è buono, santo, giusto, compresa la sessualità.

La nostra natura è corrotta, noi naturalmente siamo inclinati alla menzogna, a dire bugie, alla malizia, a pensare, a guardare, a parlare, a comportarci in modo tale da seguire la corruzione del peccato. Neppure i sacerdoti e le anime consacrate tengono presente queste cose.

L'unico che può frenare questa inclinazione è il Signore, dal quale bisogna andare con la preghiera, inoltre bisogna stare attenti a vigilare.

Voi immaginate una macchina. Se lasciata in discesa, se non c'è il freno a mano, o se dentro non c'è l'autista, la macchina scende giù.

Se non c'è un intervento su questa macchina che si trova in discesa, se non è possibile frenare la macchina, questa se ne va per conto suo.

C'è un fatto particolare: se tu non metti in pratica quello che ti ha suggerito Colui che ha vinto il peccato e la corruzione del peccato, cioè la preghiera e la vigilanza, l'autista diventa il tuo io. E il tuo io senza la preghiera e la vigilanza fa scivolare la macchina verso il basso. Avviene anche questo: non è possibile frenare la macchina se non si prega sufficientemente bene, e non si vigila, specialmente la vigilanza per non entrare con l'imprudenza nell'occasione e negli indugi a respingere la tentazione, gli indugi sono l'occasione prossima del peccato. Se non c'è questa forza superiore al peso della macchina che si trova in discesa, non è possibile frenarla.

Questa situazione della discesa della macchina appartiene a ogni uomo, a ogni donna. Noi per la corruzione del peccato ci troviamo in discesa, andiamo spontaneamente verso il peccato, per cui se non interveniamo, la macchina va per conto suo.

Non è che va proprio per conto suo, l'io prende lo sterzo, e siccome l'io è corrotto dal peccato, il risultato è che la macchina va giù. L'io conduce questa macchina della nostra persona - sia la vita spirituale e sia la vita umana - secondo le concupiscenze del mondo. L'io conduce la macchina ad attaccarsi ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, alla superbia della vita. È l'io l'autista della macchina della tua vita, sia quella spirituale, che quella umana. Qualora ci fosse, la vita spirituale per mancanza di preghiera e di vigilanza è debole, è insufficiente.

Se noi non abbiamo la forza del Signore, noi confondiamo l'inclinazione che deriva dalla corruzione del peccato con una situazione caratteriale o naturale. Non teniamo presente la corruzione del peccato che ci inclina al male e siamo sempre in discesa.

Ci sono alcune anime buone, anche sacerdoti e anime consacrate, che si trovano in salita. Nella salita abbiamo lo stesso fenomeno: se la macchina non ha il motore acceso – la preghiera, la vigilanza, l'ubbidienza alla fede, la carità verso il prossimo, l'osservanza degli impegni assunti dinanzi al Signore come cristiano, come sacerdote, come anima consacrata – non ha più freni, scende e va all'indietro.

La corruzione del peccato comporta che tutti ci troviamo in questa posizione di discesa. Se non c'è l'intervento del Signore, la discesa è inevitabile.

La discesa però non avviene in modo completamente imprevedibile. Potrebbe avvenire che l'io addirittura non interviene a controllare l'anima che va verso la dipendenza dai beni di questo mondo, dai piaceri della carne e dalla superbia della vita. L'io potrebbe anche pazzescamente lasciare in modo imprevedibile la macchina, che nella discesa andrebbe a rompere tutto e tutti: può rompere la macchina, la propria famiglia, la propria vocazione cristiana, può rompere anche gli altri. È imprevedibile.

Se l'io dovesse guidare la macchina senza l'aiuto di Dio, senza la preghiera e la vigilanza, sarebbe un disastro. In un certo senso l'io da un lato è cattivo, da un altro lato è meno cattivo. È cattivo se non guida la macchina, che è la sua cattiveria; meno cattivo se guida la macchina però va nelle corsie dove c'è la dipendenza dalle concupiscenze del mondo. Questo per quanto riguarda la discesa.

In salita. Tanti fedeli cristiani, anche sacerdoti, anime consacrate, si trovano nella stessa condizione, però in salita. Se non c'è l'intervento della preghiera, della vigilanza, dell'ubbidienza alla volontà di Dio, della carità verso il prossimo, etc. per l'inclinazione spontanea della nostra vita, la macchina che va in salita, scende all'indietro, e il pericolo è maggiore.

Comunemente le macchine della gente comune sono dritte in discesa, mentre quelle dei sacerdoti e delle anime consacrate, si trovano un po' in difficoltà perché la macchina scende all'indietro, e quindi è più difficoltoso frenare una macchina che va via così, in modo imprevedibile.

La cosa più grave è che il demonio in tutte le maniere cerca di dissuaderti dal pregare, dal vigilare, ubbidire, usare carità verso il prossimo, queste sono le virtù fondamentali. Tutto si poggia sull'ubbidienza alla fede, che è la disponibilità dello spirito a camminare nella vita spirituale, nella parola di Dio e nella carità.

Se tu non usi i mezzi che Gesù in persona ha stabilito, è chiaro che la macchina andrà in discesa. Se non usi i mezzi che il Signore ha suggerito, e se viene pilotata dall'io, la macchina se ne va da sola alle concupiscenze del mondo.

Quando si scende e si entra nei beni di questo mondo, nelle concupiscenze della carne, sembra che tutto sia naturale, ma uscir fuori poi diventa faticoso, perché l'anima si trova in una posizione difficile. La macchina è incastrata o nei beni di questo mondo, o nei piaceri della carne, o nella superbia della vita, o nella presunzione.

E deve uscir fuori, deve uscir fuori, forse le lamiere sono anche rovinare, e invece resta lì, *ma non è colpa mia, non è colpa mia, come faccio...*

Che succede? Che l'anima esce fuori e se ne va a piedi, si trova già nelle corsie del mondo e segue quelle corsie del mondo. *Che ci posso fare? Le inclinazioni erano queste, mi sono sforzato*, pensa, e invece non ha messo in pratica la parola del Signore, ha lasciato pilotare la macchina dall'io seguendo le corsie delle concupiscenze del mondo; la macchina si trova incastrata in qualche affetto, in qualche situazione molto difficile, o della ragione, o delle emozioni, o della sessualità; una volta entrata in queste corsie, la macchina si trova fuori strada.

Riprendere all'indietro il cammino è molto faticoso, bisogna che tu ti lasci aiutare. Magari devi lasciarti prendere, rimorchiare o dal padre spirituale, o da un'anima buona.

L'anima invece pensa: *“Le mie inclinazioni sono queste, non posso far nulla, ho tentato tante volte, ho pregato, mi sono sforzato, ma io resisto quindici giorni, un mese, tre mesi, poi ricasco di nuovo”*.

È chiaro che se tu non ti convinci che la macchina è sempre in discesa nella tua vita, se non metti in pratica quello che il Signore ti comanda per poter dominare la macchina, peggio ancora se tu hai questa convinzione che non puoi far niente nonostante gli sforzi, ovviamente non credi a Cristo e lasci la macchina o abbandonata a sé stessa, o pilotata dall'io seguendo le concupiscenze del mondo. È chiaro che tu nell'incredulità non credi più, non speri più di poter uscir fuori da queste corsie che ti hanno portato nelle campagne, né hai fiducia che ci possa essere una macchina che ti possa rimorchiare per uscir fuori da questa situazione.

Il demonio ti sorveglia con molta attenzione: *“Oramai stai bene così, la tua presunzione e il tuo orgoglio, hai la macchina, hai così, hai chi ti vuol bene, ogni tanto fai qualche peccato di impurità, trovi qualche soddisfazione, anche se non ti puoi realizzare in un modo, un altro. Puoi uscir matto così a rimanere senza soddisfazioni nella vita: c'è chi ti vuol bene, affettività, di qua, di là etc”*, e l'anima si accontenta di rimanere con la macchina fuori strada in campagna. E si accontenta di mangiare le locuste selvatiche, le cavallette, le formiche purché possa trovare i divertimenti che le danno soddisfazione. Guardate come il demonio inganna. Non chiede una macchina per rimorchiare la sua, non ha più fede e speranza, è comoda a stare in quella situazione fuori corsia in mezzo alla campagna, le piace mangiare questi animali: televisione, internet, tablet o altro. Mangia questi animaletti e l'anima si giustifica: *“Che ci posso fare? La mia natura è fatta così”*.

Ma non è vero: tutti quelli che hanno la natura umana per il peccato originale sono inclini al peccato, hanno questa inclinazione; sappi che Gesù è venuto dal Cielo per dare la sua forza a tutti quanti noi perché possiamo dominare le passioni. Non solo, è venuto per far camminare la macchina in modo tale che un'anima domini anzitutto la sua macchina, poi le discese o le salite secondo quello che il Signore ha voluto che faccia secondo la vocazione che ha ricevuto dal Signore stesso.

Vedete come il quadro della vita spirituale viene giustificato con l'inclinazione. *“Sì, ma son fatta così, il mio carattere è questo”*, quindi scusa la disubbidienza, scusa la mancanza di carità, scusa l'impurità, scusa la poca puntualità alla messa, la pigrizia. Le inclinazioni sono la causa strumentale di tutte queste giustificazioni: *“Son fatta così, è il mio carattere, io ho tentato, i nervosismi, di non rispondere così, di non essere violenta nel parlare, di non essere mondana nel parlare, nel mio look, etc., però è più forte di me, non riesco a evitare tutte queste contestuali tendenze che io oramai ho tutto inglobato nell'inclinazione della mia natura. Son fatta così, il Signore mi ha fatto così...”*

“Il Signore mi ha fatto così”. Quindi non tiene presente che le inclinazioni non vengono da Dio, vengono da satana. L'inclinazione, per esempio, alla menzogna, alla malizia, non può venire da Dio; l'inclinazione all'impurità non viene da Dio.

Il Padre Celeste ha mandato suo Figlio per darci la forza. Sapete chi è la forza? Non è una cosa, è proprio Lui. È Lui che combatte per noi, è Lui che vince per noi e con noi. È Lui che ci dà la forza divina perché possiamo resistere alle insidie del mondo, alle tentazioni di satana, alle suggestioni della psiche, della carne e ai suggerimenti dell'io. È Lui, il Signore, proprio Lui. Addirittura se tu ubbidisci alla sua Parola, Lui ti ha garantito di dimorare in te. Vive con te, opera con te, lotta con te, vince con te, soffre con te, prega con te.

Questa mentalità dell'inclinazione che è radicata anche nei sacerdoti e anime consacrate, deve essere smentita.

C'è un fatto particolare. Se noi andiamo al catechismo di Pio X sappiamo che noi siamo fatti da Dio per Iddio, per conoscere, amare servire il Signore in questa vita e poi goderlo nell'altra. Questa è l'origine e il fine dell'uomo, e invece tu te ne esci fuori così, come cavolo a merenda, con l'inclinazione, con il carattere, con il tuo modo di pensare, di parlare, di vestire ...

Queste cose non sono ignorate dai sacerdoti e dalle anime consacrate, no, lo sanno molto bene; la loro è una posizione di comodo per trovare sempre giustificazioni per mettersi dietro al paravento della inclinazione, del carattere, del *son fatto così, ma io non vorrei, io mi sforzo, non ce la faccio*.

Se tutti dovessero ragionare come ragioni tu, è chiaro, non ci sarebbe la salvezza, Gesù sarebbe venuto sulla terra a perdere tempo. Ma Lui è venuto

proprio per questo. Proprio in questo consiste la vita nuova, nel mettere la verità nella mente, il bene nella volontà; nell'equilibrare, nel dominare tutto il mondo sensuale. La vita nuova ci porta ad avere la purezza di cuore che ci rende beati.

Se tu non hai fatto questi conti nella tua vita, ancora stai a perdere tempo a scusarti, a giustificarti con le inclinazioni, è chiaro che tu stai ancora fuori del Vangelo. Ma come mai? *Beati i poveri in spirito, beati gli afflitti, beati quelli che piangono, misericordiosi, affamati di giustizia, operatori di pace, semplici e puri di cuore, i perseguitati...* ma come mai sono beati questi? Non sei entrato nel Vangelo, perché l'inclinazione al male ha giustificato tutto quello che fai fuori del Vangelo..

Se tu vai in fondo in fondo, l'inclinazione, poiché deriva dal peccato, ti porta a godere il piacere di quello che Dio ha proibito. Se tu ti adagi sull'inclinazione al male in maniera molto soffice, non fai altro che adagiarti sul piacere che è contro il Vangelo, contro la vita di Cristo, il quale ha detto che devi rinnegare l'io, devi portare la croce tua ogni giorno, cioè devi soffrire secondo la volontà di Dio per fare la sua volontà, devi tirare un po' il freno a mano, devi scansare i pericoli, non devi seguire le inclinazioni della mente, della volontà, delle parole, degli affetti, dei comportamenti del tuo mondo sensitivo.

È molto difficile trovare un'anima che veramente abbia davanti a sé in maniera concreta, costante, quotidiana, questa convinzione: Io soltanto con Cristo posso superare questa inclinazione al male, sia della mente, della volontà, dei sensi, della sessualità. Devo pregare di più e bene, devo fuggire in maniera responsabile tutte le occasioni, specialmente le occasioni prossime di peccato, devo evitare gli indugi con cui ritardo la mia decisione di respingere le tentazioni; devo evitare di ricordare le cose passate, devo essere anche gradito a Dio con la purezza di cuore, gradito alla gente con quell'eleganza che ha il tocco della modestia anziché della malizia, per cui domina tutte le reazioni che vengono dalle inclinazioni.

Un'anima che non è convinta della corruzione del peccato, non è neppure convinta che soltanto Cristo può dominare la sua inclinazione al male; troverà sempre le giustificazioni per lasciar pilotare dall'io il suo comportamento morale; questo è il punto delicato di tanti cristiani, anche dei sacerdoti e delle anime consacrate. Sanno tutto teologicamente, sanno tutta la Scrittura, però la giustificazione regina della propria vita è l'inclinazione al male che essi

confondono col carattere, *con la natura che mi ha fatto il Signore per cui non ci posso far nulla, ho tentato tante volte...* ma non è vero, perché il Signore ha rinnovato la vita nostra dandoci, con la sua risurrezione, la vita nuova che è la vita divina.

Custodire gli sguardi dal vedere cose immorali è più difficile dell'evitare di criticare e calunniare gli altri. Quando tu guardi cose oscene, quelle immagini provocano impulsi verso il peccato da quello che è fuori di te; mentre quando critichi e calunni qualcuno, l'impulso a fare il male viene dal tuo cuore. L'impulso che viene dalla ragione, emozioni, sensi, è più irresistibile che non quello che viene dal di fuori per guardare. A volte però si combinano insieme l'impulso degli occhi e quello della parola.

È difficile, è difficile. La vita nuova però ci dà la forza anche per dominare gli sguardi e per dominare le parole che diciamo.

<<Misera condizione dell'umana natura! Quante volte il Padre celeste vorrebbe scoprirci i suoi segreti ed è costretto a ciò non fare, essendocene noi resi incapaci per sola nostra malizia. Piaccia al Signore di porre fine a tanto squallore ed a tanta miseria. Finisca il regno di satana una buona volta e trionfi da per tutto la giustizia. Nelle nostre meditazioni svolgiamo spesso le fin qui esposte verità, che così ci troveremo più robusti nella virtù, più nobili nei nostri pensieri.>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

L'opera grandiosa di Gesù Crocifisso Risorto

(Os 8,4-7.11-13; Sal 113; Mt 9,32-38)

Sia lodato Gesù Cristo.

Sia il Vangelo, come la prima lettura sono ricchi di riflessioni soprannaturali.

Nella prima lettura: Israele nonostante abbia avuto esperienza di tanti prodigi del Signore a suo favore, tornava frequentemente a lasciare il Signore e le sue leggi per adorare false divinità e seguire i culti pagani. Di questo il Signore si dispiacque, anzi si adirò contro il popolo d'Israele, minacciando di farlo tornare di nuovo nella schiavitù dell'Egitto.

Quindi, il primo pensiero fondamentale è questo: il ritorno alle debolezze antiche nonostante l'esperienza dei prodigi del Signore che sono avvenuti in te. Lui, il Signore, ha fatto quel prodigio particolare di farti superare anche se per poco tempo quella difficoltà che prima ti teneva inchiodato nella malizia, nel peccato; hai avuto esperienza che col Signore tu puoi superare le insidie del mondo, di satana e del tuo io orgoglioso.

Nel Vangelo abbiamo qualcosa di molto strano, c'era un uomo indemoniato che aveva perso la parola, e il Signore ridiede la parola al muto e cacciò il demonio. Nonostante l'evidenza del miracolo, gli scribi e i farisei, osarono dire addirittura che Gesù cacciava i demoni per opera di Belzebul.

È mai possibile che l'io sia contro l'io, che il mondo sia contro se stesso, che satana sia contro se stesso? È possibile invocare satana per cacciare satana? Si trovarono dinanzi all'indemoniato muto che parlava, al demonio che fu cacciato da Gesù, e nonostante questa evidenza dell'intervento di Dio, attribuirono a satana quello che Gesù aveva operato a nome di Dio, vedete un po'!

Il Vangelo ci dice anche del comportamento della folla che, a differenza degli scribi e dei farisei, aveva certamente intuito e conosciuto la verità, cioè che Dio aveva operato questo miracolo della guarigione dell'indemoniato al quale il demonio aveva tolto la parola, e della cacciata del demonio che lo possedeva, tant'è che la folla diceva che non si era mai visto un fatto del genere. Ma gli scribi e i farisei erano ciechi per l'orgoglio.

Nella seconda parte abbiamo una visione diversa, cioè che è necessario che ci siano molti operai nel regno di Dio.

Gli scribi e i farisei avevano confuso Gesù per un operario del regno di satana perché, se Lui faceva quelle cose per opera di Belzebul, era uno il quale lavorava a favore del regno di satana. Ma guardate fino a che punto gli scribi e i farisei arrivarono. Gesù invece capovolse il discorso e disse di pregare il Padre Celeste perché mandasse operai nella sua messe, perché gli operai sono pochi.

Gesù fu scambiato per un operaio del regno di satana: *“Per opera di Beelzebul...”* (cfr. Mt 9,34 e 12,24), Gesù invece con molta delicatezza, con molta umiltà, con divina umiltà e mitezza, invitò tutti i presenti a pregare il Padre Celeste perché mandasse gli operai nella vigna del Signore, perché la messe è molta, gli operai sono pochi.

Gesù operava secondo gli scribi e i farisei, per opera del padre del regno di satana, proprio di Beelzebul. Mentre Gesù, -come è caro Gesù, come è buono-: *“Pregate il Padre – vero – perché mandi operai – quelli veri – per il regno di Dio”* (cfr. Mt 9,38).

Ecco, vedete l'impostazione.

Non sono pochi quelli che si pongono questa domanda: come mai il popolo d'Israele, dopo tanti prodigi, anche straordinari, prodigi che non si sono visti in nessun altro popolo, ritornava di nuovo ad adorare il vitello d'oro, che era la divinità pagana della sessualità senza limiti?

Abbiamo dentro di noi la corruzione del peccato. Se noi non dominiamo la corruzione del peccato con la preghiera, la vigilanza, l'ubbidienza al volere di Dio, con la carità fraterna, la corruzione del peccato ci fa di nuovo andare spontaneamente alle debolezze passate, all'orgoglio e all'impurità. Satana, come ho detto ieri sera è molto abile.

La spontaneità, la naturalezza con cui si va di nuovo ai peccati antichi, non viene dalla natura creata da Dio, ma viene dalla natura corrotta dal peccato, perché la corruzione del peccato è in noi. E vi ho detto che il segno della corruzione è la morte: la corruzione della carne nel sepolcro, la carne viene corrotta. E poiché c'è l'unità sostanziale, anima e corpo, se l'anima ha la vita divina, ovviamente supera la corruzione, supera la morte, vince la morte, vince la corruzione.

Se non si supera con la Grazia di Dio la corruzione, sia il corpo – e questo noi lo vediamo praticamente nel sepolcro – e sia l’anima, ritorneranno di nuovo nella corruzione del peccato.

Satana è molto abile a far ritenere che il ritorno al peccato sia un fatto irreversibile, perché: *la natura è fatta così, la presunzione e l’impurità sono fatti naturali*. È qui che tanti sacerdoti non ricordano, tante anime consacrate non ricordano, perché Gesù è venuto sulla terra per salvare la natura umana, però ha lasciato alla natura umana quelle fragilità che ognuno di noi deve superare con la Grazia del Signore, con la vita divina vissuta seriamente, con la fede, la speranza e la carità, la giustizia, la prudenza, la forza e la temperanza, con i doni dello Spirito Santo.

Cristo è venuto perché noi possiamo superare la corruzione del peccato e riportare la natura umana alla sua prima origine, cioè ad immagine e somiglianza di Dio; Dio è amore, per questo motivo Cristo è venuto a riportare la natura umana ad amare secondo Dio, ad amare Dio e amare il prossimo come Gesù ci ha comandato.

Satana è molto abile, ci fa indebolire la forza del Signore, la preghiera, la vigilanza, l’ubbidienza alla volontà di Dio, la carità, l’umiltà, la misericordia, tutte le virtù che sono fondamentali per poter dominare la corruzione del peccato. Lui piano piano ce li sfilaccia da dentro il nostro essere e ci lascia senza la forza che lo Spirito Santo ci dona mediante i Sacramenti.

L’unica forza che può dominare la corruzione del peccato è quella che viene da Cristo. La corruzione del peccato sembra che venga spontanea, che venga naturale, ma alla base di questa spontaneità e di questa naturalezza, di fronte al peccato c’è il peccato originale che Gesù vuole che noi superiamo attraverso la sua Grazia, i suoi doni.

Addirittura ha detto tramite San Giovanni che se noi ubbidiamo alla Parola del Signore, Egli dimora in noi e noi dimoriamo in Lui. Quindi non siamo scusati se rimaniamo o torniamo al peccato perché sono elementi che fanno parte della natura umana che Dio ha creato; satana ci ha convinti della “spontaneità” “naturalezza” di tornare al peccato, alla presunzione che ci porta all’imprudenza, alle occasioni, a indugiare prima di decidere se respingere la tentazione o meno, alla confusione, per cui non ci rendiamo più conto della verità del peccato che va esaminato secondo tre punti: materia grave, piena coscienza, deliberato consenso.

Questo è un itinerario che fa satana in modo molto subdolo. Noi abbiamo la sensazione – in realtà è sempre satana che opera - che così siamo stati fatti da Dio, ma non è vero. È la corruzione del peccato che ci inclina al peccato se noi non usiamo i mezzi che ci ha dato Gesù quando è sceso dal Cielo; anzitutto ci ha dato la vita divina, cioè se stesso, poi tutti i doni connessi, contestuali alla vita divina: la fede, la speranza, l'amore

Se tu non usi questi mezzi in forma appropriata, è chiaro che la natura corrotta ti porta ad essere orgoglioso, ad essere pigro, ad essere lussurioso, iroso, accidioso. Tutti i vizi capitali piano piano, piano piano, emergono dalla corruzione del peccato perché tu non preghi, non vigili, non ubbidisci alla Parola del Signore. Il Signore parla attraverso la Chiesa, attraverso i sacerdoti, attraverso le anime buone.

Questi pensieri tante volte il demonio ce li strappa dalla mente, dal cuore. Noi spesso andiamo spavaldi nella vita spirituale: oramai ho detto il rosario, ho detto il breviario, dunque posso vedere la televisione, posso fare questo, posso fare quest'altro, tutte cose contrarie alla vita spirituale. Se tu fai delle cose che contrastano con la vita spirituale, è chiaro che alimenti in te la corruzione del peccato, per cui essa si infiamma, e tu senti corruzione, sai benissimo che sei presuntuoso e impuro, diventi insopportabile, addirittura pensi che per star bene è necessario sfogare con il peccato, hai perso la fede.

Anzitutto non credi che satana ha corrotto la tua natura umana, non credi che Gesù è sceso dal Cielo sulla terra per darti tutti gli strumenti, non solo sufficienti o idonei, ma abbondanti perché tu possa superare tutte le difficoltà che vengono dalla presunzione, che è la maniera con cui Satana comincia a insultare, specialmente sacerdoti, anime consacrate.

Perché tu torni, continuamente, sempre a peccare? Perché molto facilmente satana ti allontana da quei mezzi che sono necessari per dominare la carne, lo spirito, la mente, la volontà, la memoria, la psiche; ti allontana da questi mezzi che servono per dominare la corruzione del peccato, per poter superare le insidie che vengono dalla carne che è contro lo spirito. Questa mentalità deve essere radicata maggiormente in noi, altrimenti satana ci imbrogliava.

Vedete a quale assurdità è arrivato satana: Gesù ha fatto parlare il muto, ha cacciato satana e lui è così sfacciato che ha imbrogliato gli scribi e i farisei, sono stati così sprovveduti da dire a Gesù che quello che aveva fatto era per

opera di Beelzebul. Il demonio è così abile che ha confuso anche le opere che Gesù faceva.

Questo per dire che se noi veramente non siamo responsabili sempre nello stare con Gesù che è l'unico che ha vinto Satana, il peccato, la morte, il mondo, se non stiamo con Lui, noi sentiremo la natura corrotta, perché Satana fa confondere la corruzione del peccato della natura con: *“e perché Dio così m'ha fatto, poiché Dio stesso m'ha fatto così, è Lui il colpevole se io pecco. Com'è possibile che il Signore prima mi fa una natura corrotta che mi spinge al peccato e poi fa delle leggi che sono contrarie a quello che la mia natura sente!”*.

La legge del Signore non coincide con la natura corrotta, è contro i piaceri illeciti della carne: *“La voce della carne è contro la voce dello spirito”* (Gal 5,17).

Questi pensieri tanti sacerdoti, tante anime consacrate non li hanno inchiodati nella mente. A volte si è spavaldi, superficiali, presuntuosi.

Anche Giuda, che stava tradendo il Signore, pur trovandosi dinanzi a Lazzaro che Gesù aveva resuscitato in Betania, pensava, essendo lui un ladro, che si doveva dare ai poveri quello che Maria stava sperperando per ungere i piedi di Gesù con un unguento speciale.

Vedete come satana è capace di imbrogliare! Se non stai con la Parola di Dio, con i Sacramenti, se non ubbidisci a Cristo e alla Chiesa, lui è capace di imbrogliarti.

Ma sapete la cosa peggiore qual è? È che: *“chi ti ha imbrogliato non è lui, è Cristo che ti ha imbrogliato; tramite la Chiesa ti ha plagiato, ti ha ingannato dicendo che la vita spirituale è una vita di gioia, di letizia, di beatitudine e invece io provi continuamente sofferenze, sofferenze, croci, umiliazioni”*.

Avete sentito quello che dice nella prima preghiera? Vedete che la prima preghiera è di una grandiosità eccezionale.

Sono tre riferimenti simili:: *“O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta ...”* quindi nell'umiliazione dell'umanità, il sollevamento viene dalla umiliazione di Gesù, il sollievo viene dalla caduta di Gesù, primo pensiero.

Il secondo pensiero che è molto bello: *“donaci una rinnovata gioia pasquale perché, liberi dall’oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna”*. Liberi dall’oppressione della colpa, si riferisce alla nostra risurrezione.

Poi c’è l’altro punto: *“donaci una rinnovata gioia pasquale per poter essere liberi dal peccato”*. C’è l’umiliazione, c’è la gioia pasquale, c’è la risurrezione che libera dall’oppressione della colpa; ci sono sempre questi due riferimenti: l’umiliazione e la gioia pasquale; Gesù crocifisso e risorto; l’oppressione della colpa e la risurrezione.

Tu credi che quando senti l’oppressione della colpa o quella della presunzione, o quella dell’impurità, delle concupiscenze della carne, tu credi realmente che l’umiliazione di Gesù ha avuto lo scopo di risollevare tutta l’umanità? Mamma mia! Credi che la rinnovata gioia pasquale ti fa credere che il Crocifisso, il quale ha preso tutte le nostre debolezze, tutti i nostri peccati, ha ottenuto il perdono? Dall’oppressione della colpa viene anche la risurrezione nella felicità eterna. Ma voi credete a queste cose?

È veramente necessario che noi diciamo al Signore, con tutta umiltà: *“Aumenta la nostra fede”* (Lc 17,6).

Le verità soprannaturali ci vengono proposte, ci vengono rivelate dal Signore, devi credere per poterle vivere, sperimentare e testimoniare dinanzi al mondo. Noi abbiamo questo compito: conoscere, vivere, sperimentare e testimoniare.

Il Figlio di Dio si è umiliato per risollevare l’umanità dalla caduta. In Cristo Gesù stanno due cose: il Crocifisso e il Risorto; nel Crocifisso c’è l’espiazione dei peccati, il perdono viene comunicato dal Risorto. Quindi il Figlio di Dio si umilia, viene crocifisso, muore e risorge.

Noi cristiani, una volta liberi dall’oppressione della colpa, possiamo partecipare alla felicità eterna.

Il Figlio di Dio, il Cristo e noi. Sempre si combina insieme l’umiliazione e la risurrezione.

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

(Os 10,1-3.7-8.12; Sal 104; Mt 10,1-7)

La parola che Gesù vi dice: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Iddio”* (Mt 5, 8).

I puri di cuore.

La purezza di cuore è la purezza integrale di un uomo, di una donna. Noi siamo amore, perché ad immagine e somiglianza di Dio. La purezza del cuore è la purezza dell'amore, che è superiore alla purezza riferita al corpo. La purezza di cuore è la purezza nella mente, nella volontà, nella memoria, nelle parole, negli sguardi, nei comportamenti, nei sensi, tutti i sensi.

La purezza di cuore riporta in un modo integrale l'anima ad essere immagine e somiglianza di Dio. L'immagine e la somiglianza di Dio è la figliolanza divina. A immagine e somiglianza di un altro è il figlio.

Se noi con la purezza di cuore ritorniamo in un modo integrale ad essere figli di Dio, il figlio riconosce il suo papà e il papà riconosce il suo figlio.

Come noi vediamo Iddio? Ovviamente non con gli occhi, ma con l'amore. La purezza di cuore è la divinizzazione dell'uomo. Iddio è amore, la divinizzazione dell'uomo, per la purezza di cuore, è diventare integralmente amore. È l'amore che vede l'amore. *“Nella tua luce vediamo la luce”* (Sal 36, 10), nell'amore vediamo l'amore, l'amore di Dio.

E dove noi vediamo Iddio? Nello spirito. La vita divina è nell'anima nostra, là Egli dimora. Come la vita umana è l'anima che anima il corpo, così la vita divina nell'anima anima il corpo. La vita divina si trova laddove si trova la vita umana, cioè nell'anima.

Dunque noi vediamo Iddio nell'anima, cioè nello spirito. Ma quando lo spirito vede Iddio? Quando lo spirito diventa a immagine e somiglianza di Dio, quando diventa amore.

Come dicevo prima: *“Nella tua luce vediamo la luce”* (Sal 36, 10) così nell'amore di Dio noi vediamo Iddio che è amore. Vedere Iddio.

La parola di Gesù: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Iddio”* (Mt 5, 8). L’ha detto Lui, dunque certamente noi vediamo Iddio. Viene richiesta la condizione della purezza di cuore, cioè l’integralità dell’amore in tutta la persona: nell’anima e nel corpo, per cui diventando amore come Iddio, noi vediamo amore.

Che cosa vuol dire ‘vediamo l’amore’? Vediamo Iddio.

Vedere Iddio vuol dire - questo è un pensiero delicato - vedere il proprio Padre. Lasciate stare il Creatore, il Giudice: vedere il Papà, vedere il Padre, vedere il fratello Gesù, vedere lo Spirito Santo.

La memoria può far vedere l’immagine del papà e della mamma, noi vediamo Iddio non nella memoria, non nell’intelligenza, ma nello spirito. Altro è l’intelligenza, altro è la memoria, altro è la volontà e altro è lo spirito. Lo spirito dell’uomo vede Iddio.

Vedendo Dio si sente il Papà, si sente la divinità, si sente il suo amore, la gioia profonda, la beatitudine, la pace dello spirito, la sicurezza, la tenerezza del Padre che ti abbraccia, ti bacia, ti sorride, ti consola, ti conforta, ti assicura, dà sicurezza al tuo cammino. Com’è bello vedere Iddio nello spirito!

Voi vi rendete conto della differenza tra lo spirito e le facoltà dello spirito, tra l’intelligenza e la volontà? Sono delle realtà diverse. L’intelligenza e la volontà sono facoltà dello spirito, ma non sono lo spirito. È lo stesso che io faccia qualche cosa con le mani, ma non sono le mani, sono io che faccio qualcosa. Così lo spirito fa qualche cosa con la mente o la volontà, lo spirito non è l’intelligenza, non è la volontà: lo spirito è l’essenza della tua vita.

Lo spirito è fatto da Dio, è fatto per Iddio, ed è amore - perché tutto l’uomo, anima e corpo, converge nello spirito che abbiamo, che è amore - voi immaginate che gioia grande abbiamo dentro di noi se nel nostro spirito vediamo lo spirito di Dio.

È chiaro che c’è una grande differenza tra il finito e l’infinito, tra l’uomo e Dio, tra l’anima e lo spirito di Dio, lo spirito dell’uomo e lo spirito di Dio. Pur essendoci questa distanza, lo spirito dell’uomo è partecipazione dello spirito di Dio, dell’amore di Dio.

Tu che hai raggiunto l’integrità dell’amore, che è frutto dello Spirito, immagina come lo spirito tuo vede Iddio. Non ha più bisogno di vedere le

creature: vedendo Dio che è amore, lo spirito si inebria di Dio, è felice, ha sempre di più la voglia di amare, di amare, di amare Dio e di amare Dio come vuole Dio: amando il prossimo.

“Nella tua luce vediamo la luce” (Sal 36, 10). Nell’amore vediamo l’amore.

E badate che l’esperienza della vista di Gesù nello spirito è beatitudine.

Non so dirvi altro.

<<La prima virtù di cui ha bisogno l'anima che tende alla perfezione è la carità. In tutte le cose naturali il primo moto di esse, la prima inclinazione, il primo impeto è quello di tenere, è quello di andare al centro: è dessa una legge fisica; lo stesso parimenti avviene nelle cose soprannaturali: il primo moto del nostro cuore è quello di andare a Dio, che altro non è se non amare il suo proprio e vero bene. A buona ragione la carità vien detta dalla sacra scrittura vincolo di perfezione.>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

Il Regno di Dio è vicino

(Os 11,1-4. 8-9; Sal 79; Mt 10,7-15)

Sia lodato Gesù Cristo.

Il regno di Dio è vicino. Il regno di Dio certamente è un regno spirituale, e spiritualmente deve vivere dentro di noi.

Il Regno di Dio è fatto dal re, dai sudditi, dai mezzi che servono per realizzare il fine del Regno. Quindi: i mezzi, il fine, i re e i sudditi. Secondo voi quando sono cominciati ad esistere i sudditi del Signore? Quando proprio sono cominciati ad esistere i fratelli di Gesù, quindi i figli di Dio, quindi i membri della Chiesa? quando Gesù è morto sulla croce che ci ha redenti, sulla croce sacrificò, espìò i peccati e ottenne il perdono.

I Padri della Chiesa dicono che quando dal costato trafitto dal soldato uscì sangue e acqua, è stato costituito il Regno di Dio che viene dato a noi mediante i Sacramenti. Il catechismo dice: Il Battesimo è il sacramento istituito da Gesù che rende membri della Chiesa e tempio dello Spirito Santo ed eredi del Regno di Dio. Quindi il Battesimo è il sacramento istituito da Gesù Cristo che ci rende figli di Dio, fratelli di Gesù, membri della Chiesa ed eredi del Cielo. Questo è il battesimo.

Quando noi riceviamo l'appartenenza al regno di Dio? Con il battesimo.

Il Battesimo lava le nostre anime dai peccati e ci dà la vita divina rendendoci così figli di Dio, perché i figli sono quelli che ricevono la vita. Ovviamente diventano fratelli degli altri fratelli. Il primo fratello di colui che viene battezzato è Gesù, e di conseguenza, poiché ai figli spetta l'eredità, con il Battesimo noi diveniamo anche candidati per il Regno dei Cieli.

Il Battesimo ci fa membri del Regno di Dio e ci purifica dai peccati; Gesù di fatto ci ha liberato dai nostri peccati e ci ha dato la vita divina sulla croce quando è morto.

Quindi Gesù Crocifisso ha espìato i peccati, cioè ci ha "lavato" la nostra coscienza dai peccati e ha pregato il Padre Celeste di perdonarci perché quando facciamo i peccati *"non sappiamo quello che facciamo"*.

Il Padre Celeste ci ha perdonato in quanto, con la risurrezione, Gesù ha vinto la morte.

La risurrezione si riferisce alla vittoria sulla morte. Però la morte è la prima che Gesù con la risurrezione dimostra di aver vinto, e “sarà l'ultima ad essere sottomessa”, per cui ci sarà la risurrezione della carne alla fine del mondo sia dei buoni e sia dei cattivi, ognuno secondo le opere che ha fatto nella vita.

Il regno di Dio c'è quando ci sono i sudditi.

La struttura di un regno è questa: il re, i sudditi, i mezzi per vivere e svilupparsi e il fine. Gesù li ha realizzati, quando? Sulla croce con la testimonianza della risurrezione.

Se Gesù non fosse morto e risorto non ci sarebbe stato il Regno di Dio.

<<La carità ha per sorelle germane il gaudio e la pace. Il gaudio nasce dal godimento di possedere ciò che si ama. Ora dal momento che l'anima conosce Dio, è spinta naturalmente ad amarlo; se l'anima segue questo suo impulso naturale, che viene eccitato dallo Spirito Santo, ella già ama il supremo Bene. Eccovi che quest'anima fortunata è già in possesso della bella virtù della carità. Ora amando Iddio, ella già è sicura che è in possesso di lui poiché qui non avviene, come suole purtroppo avvenire a chi ama il danaro, gli onori, la sanità che non sempre ha quello che ama; chi ama Dio l'ha subito. Non è questo un parto della mia mente, è la sacra scrittura che ce lo dice: "Chi sta nella carità, egli vive in Dio e Dio vive in lui". Che cosa vuol dirci questo passo scritturale "chi sta nella carità, egli vive in Dio e Dio vive in lui"? Non denota forse che come l'anima votata a Dio, mediante la carità, ella è tutta di Dio, così Dio per comunicazione è tutto dell'anima? Quindi il gaudio è un rampollo della carità; ma per essere perfetto e vero questo gaudio si richiede che abbia per sua indivisibile compagna la pace, la quale allora si produce in noi quando il bene che possediamo è bene sommo e sicuro. Ora non è forse Iddio il bene sommo che l'anima ama ed amandolo il possiede? Bisogna ancora che questo bene oltre che sia sommo, sia ancora sicuro. Ora il divin Maestro ci assicura che "niuno potrà strappare da voi il vostro gaudio". Quale testimonianza più sicura di questa? L'anima pensando a tutto ciò non può non sentirsi tutta lieta. Ecco ciò che fa affrontare con animo ilare le più amare contraddizioni. >>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

Davide e Golia

Davide e Golia (1Sam 17), il mondo e il Vangelo. Il mondo è forte, gigante, armato: giornali, televisione, mass media, consumismo, laicismo, edonismo, ecc. Il mondo è aggressivo, mentre il Vangelo, la Chiesa, il Cristianesimo è come un ragazzo, piccolo, non armato, come Davide che solo aveva una bisaccia con le pietre e una fionda.

La bisaccia è la Chiesa, come anche la Madonna, da cui le pietre vengono prese. La fionda è la tua volontà. Il fatto fondamentale è che noi dobbiamo combattere.

La contrapposizione: un ragazzo contro un gigante, un disarmato contro un armato, un aiutante che fa paura e l'altro che si deve sostenere con la fede nel suo Dio.

Gesù ha detto - *Io ho vinto il mondo* – ha detto anche - *la fede vince il mondo*. Chi è che vince quindi, Cristo o la fede? Cristo è Colui che ha lottato contro tutti i nemici. Ha vinto il demonio, il mondo, il peccato e l'effetto del peccato: la morte eterna e la morte temporale.

La differenza tra Cristo e la fede: la fede completa la missione di Cristo perché la fede ti fa accogliere Cristo. Aprendo un po' la fede ti permette di accogliere la Parola di Dio; accogliendola ti comunica la vita, lo Spirito di Dio e la forza di Dio, ma è la fede, la fede tua che ti fa vincere. E' la tua accoglienza di Cristo in te che ti fa vincere, per questo Gesù stesso dice: *“E' la fede che ti ha salvato”*.

Ma la fede deve vivere con le opere, non può vivere senza opere. Il cibo sostiene la tua vita, così le opere buone sostentano la tua fede.

Lo Spirito Santo, mediante l'accoglienza della Parola di Dio, entra in te. Cristo, accolto in te mediante la fede ti fa vincere il mondo. Ma il Vangelo che avete ascoltato è un riferimento particolare alle opere buone (passo della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita - n.d.r.). Le opere simbolicamente vengono fatte con le mani, la mano inaridita simbolicamente è la mano che non riesce più ad operare il bene. Opera il bene e la tua fede con cui avrai accolto Cristo sarà nutrita!

Gesù giudicherà le nostre opere

(Is 6, 1 – 8; Sal 92; Mt 10, 24 – 33)

Dio è Padre, noi siamo figli; certamente il Padre si interessa di più dei figli che non dei passerini o di altro. Lui conosce molto bene quello che siamo e quello che abbiamo. Il Padre Celeste non soltanto è conoscitore di quello che noi siamo e abbiamo, ma è colui il quale può venire incontro a tutte le nostre necessità risolvendo tutti i nostri problemi, se ci affidiamo – si capisce – sempre alla sua sapienza.

Ha detto Gesù. «*Quando pregate dite: Padre nostro*» (Lc 11, 1). Quindi se è Padre nostro, è il Padre che dà la vita, e quindi il figlio è colui che riceve la vita. Dunque siamo figli di Dio, perché Lui ci dà la vita. La nostra vita è Gesù, l'ha detto Lui: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14, 6). In Dio il Padre Celeste ha generato il Figlio. Lui ha dato la vita divina al Figlio, per cui è Figlio di Dio. Non soltanto ha dato la vita al Figlio suo, ma ha dato la vita anche a tutti noi, anche agli Angeli.

Noi siamo figli di Dio. Se siamo figli di Dio, il Padre ci ha dato la vita attraverso Gesù che è la nostra vita, la vita di Gesù a noi è stata donata mediante lo Spirito Santo. La vita divina adesso ce la comunica la Chiesa mediante il Battesimo, i Sacramenti e la parola di Dio.

Dio non soltanto ci dà la vita divina, ma ci dà anche la vita umana, perché dà il soffio di vita come c'è scritto nel libro della Genesi: il Signore prese del fango, lo plasmò, poi soffiò nelle narici, nefesh – chayà. in ebraico nefesh – chayà è il soffio di vita, in greco pneuma, in latino spiritus, in italiano spirito, soffio. Dio ha dato il soffio e Adamo in quel momento divenne persona vivente; come allora così adesso in ogni persona vivente c'è il soffio di vita divina, il quale si chiama anima perché anima il corpo, l'uomo così si compone di due elementi che sono: l'anima e il corpo.

La vita divina che ci viene data con la parola di Dio, con i Sacramenti, nel Battesimo e nella confessione, va nell'anima, poi viene effusa anche nel corpo.

La morte è la separazione dell'anima dal corpo, per cui il corpo senza la vita diventa cadavere, cioè polvere.

La vita divina è un principio per cui noi dobbiamo farla funzionare mediante le opere buone, che sono le opere della vita divina. L'uomo – anima e corpo – è una unità sostanziale, per cui l'anima non può agire senza il corpo e il corpo non può agire senza l'anima.

Noi dobbiamo operare; tutte le opere vengono dall'anima e dal corpo insieme; per fare le opere buone cioè le opere della vita divina, dobbiamo ispirarci a Gesù che rende buone le nostre opere.

Noi ci ispiriamo a Gesù mediante l'ubbidienza alla Parola di Dio. È necessario quindi, che per mettere in pratica la vita divina e fare le opere buone, noi conosciamo la vita divina.

Voi quale impegno avete a conoscere il Vangelo, la Bibbia? Il Papa dice: tutti i giorni leggete un pezzettino della Bibbia, della Sacra Scrittura. Ciò è sufficiente perché voi possiate vivere da buoni cristiani. Se tu non conosci ciò che devi fare, non lo puoi fare.

Come puoi fare le opere buone, se non leggi la Parola di Dio, la quale ti istruisce su come devi agire nella vita divina per fare le opere buone?

Dovete fare la meditazione, leggere ogni giorno un po' del Vangelo, oppure qualche libro buono. Se non eserciti la Parola di Dio, tu certamente non sai quali sono le opere buone, per cui le opere buone sono secondo il tuo io. *Per me questo è buono, questo è cattivo*. Quanti cristiani agiscono in questa maniera! Decidono a modo loro quello che è buono, e quello è cattivo. Noi, a chi ci ispiriamo per dire che queste opere sono buone? Al nostro io, alla nostra testa, oppure a quello che dice Cristo e a chi parla a nome di Cristo?

La vita divina è superiore alla vita umana. Se non fai le opere che alimentano la vita divina, come puoi pretendere di vivere da buon cristiano pur avendo ricevuto il battesimo o confessandoti qualche volta, come puoi pretendere di vivere la vita divina, che è superiore alla vita umana? Tu tenti di vivere la vita divina arrangiandoti con la tua ragione, con la tua psiche, con i tuoi sentimenti. Per me questo è buono, questo non è buono.

Noi per fare le opere buone, dobbiamo fare le opere che sono conformi alla parola di Dio e anche agli insegnamenti della Chiesa.

La nostra natura è creata da Dio, è fatta per Dio. Noi dobbiamo presentarci al Signore per presentare a Lui le opere che abbiamo fatto nella vita. Le opere

che fai da dove vengono: da Dio, o vengono dalla tua ragione, dalla tua psiche, dai tuoi sensi, dalla tua sessualità? Che vergogna!

Per essere veramente un uomo, una donna onesta battezzata devi cercare di fare le opere buone. La vita divina che tu hai ricevuto nel Battesimo e che hai recuperato nella confessione, la devi esercitare realizzando le opere della vita divina. Non ci si accorge più se è peccato o non è peccato, perché il criterio va secondo come dice la televisione o i governanti, i quali anziché fare le leggi secondo ciò che è giusto, santo, buono, fanno le leggi contrarie addirittura alla natura umana, legalizzano cose che non esistono neppure nella natura.

Tante volte non esercitando la vita divina, non siamo capaci di riconoscere quali sono le opere buone e, se il prete dice dall'altare che queste sono le opere buone si pensa: *chi fa più le opere buone? Faccio come posso; dico qualche ave o Maria, faccio il segno di croce quando passo davanti alla chiesa*, e così si ridimensiona, ci si adatta a quello che fanno tutti. Non sei cristiano così, non ti puoi salvare.

<<... l'anima finché è nello stato di viatrice non potrà mai raggiungere la carità perfetta, così la di lei pace non potrà essere mai perfetta. Le contraddizioni, le tribolazioni sono tante, i contrasti dai quali la povera anima è vessata sono sì numerosi da farla agonizzare in certi momenti della vita, fino a tal punto da divenirle insopportabile la vita stessa, e questo nasce dal vedersi in pericolo di poter rovinare. Ora per resistere a sì dure prove le è necessario la pazienza, virtù che ci fa sopportare ogni avversità senza cedere. Cerchi l'anima che fa professione di perfezione di far molto conto di questa virtù, se le preme di non lavorare inutilmente, perché è per questa virtù che ella rimarrà interiormente ordinata. Dal fin qui detto appare chiaramente che la carità, il gaudio e la pace sono virtù che rendono l'anima perfetta intorno a ciò ch'ella possiede, la pazienza poi la rende perfetta intorno a ciò che sopporta. >>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

Il buon samaritano

Dt 30, 10-14; Sal 18; Col 1, 15-20; Lc 10, 25-37

Sia lodato Gesù Cristo.

Chissà quante volte avete sentito la parabola del buon samaritano. E' sempre nuova, anche se antica questa parabola, ma è sempre nuova perché attuale.

La seconda lettura dice che Gesù ha creato il mondo per cui tutto sussiste in Lui.

Nella prima lettura viene detto come noi dobbiamo agire, come dobbiamo comportarci riguardo a tutto quello che Gesù Figlio di Dio ha creato. Egli essendo il Creatore, ci dà dei precetti che ci danno gioia nel cuore.

Nella terza lettura noi vediamo realizzato il precetto del Signore, quello della carità fraterna.

Nella seconda lettura vediamo il Signore di tutte le cose create; nella prima lettura il Signore che ci dà i precetti, cioè come dobbiamo agire riguardo alle cose da Dio create, specialmente riguardo agli uomini; mentre nella terza lettura abbiamo la parabola del buon samaritano.

Voi sapete che la Samaria era una regione dove gli abitanti non erano israeliti, perché nella deportazione – mi sembra al tempo di Zorobabele, attorno al 500 prima di Cristo - deportarono gli israeliti e nella regione fecero andare i pagani, non erano israeliti, erano chiamati samaritani. Quindi, secondo gli israeliti, erano pagani, non erano buoni, erano peccatori, ma guardate un po' cosa è successo.

È una cosa un po' strana perché ci sono due categorie di persone: quelli che appartengono al mondo israelita che dovrebbero ricordare e mettere in pratica i precetti del Signore che danno gioia al cuore; poi c'è l'altra categoria, quella dei pagani, dei samaritani.

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».

E Gesù: Hai risposto bene; fà questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: E chi è il mio prossimo?. Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fà lo stesso». (Lc 10,35)

Quindi l'amore al prossimo ha alcune caratteristiche: non dobbiamo amare il prossimo sentimentalmente avendo compassione, ma dobbiamo andare incontro al prossimo non soltanto dando un piccolo sollievo o forse un aiuto, ma dobbiamo cercare addirittura di completare l'aiuto al malcapitato, a questo poveretto, a questo malato, perché il samaritano non soltanto lo curò mentre stava a terra, ma lo mise sulla sua cavalcatura, poi diede un acconto e completò il conto pagando tutto quello che era doveroso per la prestazione del taverniere.

Il bene quindi bisogna farlo e bisogna farlo bene, bisogna farlo in modo completo. Non basta un piccolo aiuto, ma è necessario essere molto vicino a chi si trova in condizioni bisognose.

Come dicevo, nel racconto c'è veramente un apparente – dico apparente per dire evidente – contraddizione: gli israeliti, pur conoscendo la Legge, pur conoscendola come i dottori della Legge, non amavano il prossimo con i fatti, ma soltanto a parole. Gesù ha voluto raccontare la parabola.

Da che esiste il cristianesimo, da 2000 anni tante tante volte è stata raccontata questa parabola in tutte le omelie, in tutte le circostanze in cui si parlava di questo Vangelo.

Oggi in modo particolare è attuale perché i poveri sono aumentati. Diceva l'altro giorno la televisione che praticamente trenta milioni di bambini muoiono di fame, settanta milioni di persone sono povere, non hanno da mangiare mentre da noi si sperpera.

Io ricordo che dopo la seconda guerra mondiale non c'era il pane. Quando ero in seminario la mia mamma mi preparava delle friselle (pane secco) e mi portava in seminario una valigia piena di friselle. Siccome altri miei compagni di seminario non avevano da mangiare, ci dividevamo quelle friselle e si cercava alla men peggio di poter sbarcare il lunario.

Allora mi ammalai di tubercolosi, perché dal tempo del fascismo c'era la razione del pane. Non si poteva avere un pezzo di pane in più di quanto non fosse stato stabilito per legge. Non c'era la carne e tanta gente aveva l'orticello e le galline. Quello che maggiormente non mancavano erano le uova, ma il pane era poco. Mi ricordo che il mio papà andava addirittura in Basilicata a piedi, per portare a casa un po' di farina, e la mamma poi faceva il pane e faceva anche le friselle. Io ricordo il forno e la padrona del forno. Quante volte sono andato lì! Quanto si è sofferto allora! Oggi, invece, si sperpera. Alcune statistiche dicono che lo sperpero del cibo non soltanto in Italia, ma anche in Europa e nel mondo, arriva a tonnellate e tonnellate di pane sperperato. E quanti poveri per la strada, quanti barboni che frugano nei cassonetti per trovare qualcosa da mangiare!

Noi, con l'aiuto del Signore, abbiamo una mensa per i poveri della parrocchia e una sessantina di persone ne possono usufruire. Oggi veramente siamo tornati ai tempi molto incresciosi, dopo la seconda guerra mondiale.

Se il Signore ti ha dato il lavoro, non dimenticare che anche se non li vedi per la strada, ma forse vicino a casa tua, forse c'è qualche ammalato che non ha medicine, né da mangiare. Dai, coraggio, non stare a perdere tempo a chiedere, a informarti. Vai subito e fai quello che ti è possibile.

A volte per le medicine sono necessari un po' di soldi, a volte invece una minestra, a volte anche oltre la minestra un po' di conforto, perché la mancanza del pane e la malattia hanno bisogno di te. Tu oggi devi essere il buon samaritano.

Gesù ha creato il mondo, ha creato gli uomini e ha dato i precetti di come dobbiamo comportarci. Dobbiamo volerci bene dice San Giacomo, non con le

parole ma con le opere buone (Gc 1, 22), dando al prossimo quello che il prossimo attende. A chi un tozzo di pane, a chi una parola buona, a chi un aiuto perché possa avere le medicine, ma evitiamo di agire come il sacerdote, il levita del Vangelo.

Sì, abbiamo compassione: *peccato quel poveretto, ha la moglie malata, ecco evitiamo questi sentimentalismi di compassione, cerchiamo di fare il bene sul serio e ricordati che, oltre la ricompensa eterna, il Signore abonderà anche per la tua casa. Non farà mai mancare il pane.*

Come dice la Scrittura: a colui che fa il bene il Signore non farà mai mancare il pane.

<<Le virtù poi che perfezionano la persona devota in riguardo al regime dei propri sensi sono tre: la modestia, la continenza e la castità. Colla virtù della modestia l'anima devota viene a regolare tutti i suoi moti esteriori. A ben ragione adunque san Paolo raccomanda a tutti questa virtù e la dichiara necessaria; e quasi che tutto questo non bastasse vuole ancora che questa virtù sia manifesta a tutti. Colla continenza poi l'anima viene a trattenere tutti i sensi: viso, tatto, gusto, odorato, udito dai soverchi dilette, sebbene leciti. Colla castità, virtù che sublima la nostra natura a quell'angelica, l'anima reprime la sensualità e la distacca dai dilette che sono vietati. Questo è il nobilissimo quadro della perfezione cristiana. Beata quell'anima che possiede tutte queste belle virtù, tutti frutti dello Spirito Santo che è in lei. Ella nulla ha da temere: ella splenderà nel mondo qual sole in mezzo del firmamento.>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 29)

INDICE

-	Presentazione	2
-	San Pietro e Paolo	5
-	La misericordia	10
-	La gioia che deriva dal Vangelo	14
-	L'inclinazione	16
-	L'opera grandiosa di Gesù Crocifisso Risorto	23
-	Beati i puri di cuore perché vedranno Dio	29
-	Il Regno di Dio è vicino	32
-	Davide e Golia	34
-	Gesù giudicherà le nostre opere	35
-	Il buon samaritano	38